

“Di me sarete testimoni fino ai confini della terra”

Settimana missionaria ospedaliera 2022

17 - 23 ottobre



**Di me sarete testimoni
nell'Ospitalità**

ALLE SUORE OSPEDALIERE E AI FRATELLI DI SAN GIOVANNI DI DIO

Carissimi tutti e tutte,

Come ogni anno, vi inviamo il materiale di base per celebrare la Settimana Missionaria Ospedaliera, il cui riferimento tematico è: "Di me sarete testimoni fino ai confini della terra" (cf. At 1,8). La stessa potrà essere annunciata domenica 16 con l'introduzione del Messaggio di Papa Francesco sulla Giornata Missionaria Mondiale.

Facendo eco al messaggio di Papa Francesco e di altri autori, che fanno sempre riferimento all'evangelizzazione, durante la settimana affronteremo temi quali la sinodalità, le guerre e l'immigrazione. Mettiamo a vostra disposizione alcuni testi che potranno essere utilizzati per la riflessione quotidiana sotto angolazioni diverse.

Nella realtà in cui viviamo, la fedeltà alla nostra missione richiede creatività e discernimento, ma anche il coraggio di lasciarci interpellare da chi soffre, dai poveri, da chi ha perso il lavoro o i propri cari, e di continuare a rispondere con i nostri gesti di Ospitalità.

Confidiamo che la riflessione e la preghiera basate sui vari testi possano contribuire a rafforzare e a rendere fruttuoso il nostro invio in missione al servizio dell'ospitalità, ovunque ci troviamo.

Un abbraccio a tutte e tutti, con l'augurio di poter continuare insieme ad essere messaggeri del Vangelo nella nostra Chiesa in uscita.

Suor M^a Begoña

Fra Angel López

Introduzione

La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

FRANCESCO, Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, 273

Testo da leggere domenica 16 ottobre per annunciare la Settimana Mondiale Missionaria

Giornata Mondiale Missionaria 2022

Il Papa: riprendiamo il coraggio dei primi cristiani

La Chiesa è per sua natura missionaria, evangelizzare è la sua identità. Gesù, prima di salire in Cielo, lascia ai suoi discepoli il mandato che è una chiamata essenziale per tutti i cristiani: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Nel messaggio per la Giornata Missionaria Papa Francesco offre alcune riflessioni sulle parole chiave che descrivono la vita e la missione dei discepoli.

Di me sarete testimoni

Di me sarete testimoni: queste parole, scrive il Papa, sono "il punto centrale": Gesù dice che tutti i discepoli saranno suoi testimoni e che "saranno costituiti tali per grazia" e "la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. E prosegue:

Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha inviato.

È Cristo, Colui che dobbiamo testimoniare

Papa Francesco cita le parole di san Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*: "Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale". Osserva poi che i discepoli "sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo".

I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.

Fino ai confini della terra

La missione affidata ai discepoli ha un carattere universale, da Gerusalemme si estende fino "all'estremità della terra". E Francesco fa una precisazione: essi "non sono inviati a fare proselitismo, ma ad annunciare; il cristiano non fa proselitismo." I discepoli sono immagine della Chiesa "in uscita". A causa delle persecuzioni a Gerusalemme, i primi cristiani si dispersero e "testimoniarono Cristo dappertutto", osserva il Papa e prosegue:

Qualcosa di simile ancora accade nel nostro tempo. A causa di persecuzioni religiose e situazioni di guerra e violenza, molti cristiani sono costretti a fuggire dalla loro terra verso altri Paesi. Siamo grati a questi fratelli e sorelle che non si chiudono nella sofferenza ma testimoniano Cristo e l'amore di Dio nei Paesi che li accolgono.

Spingersi "fino ai confini della terra", scrive ancora il Papa, è un'indicazione che "dovrà interrogare i discepoli di Gesù di ogni tempo":

La Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre "in uscita" verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane "di confine", per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale. In questo senso, la missione sarà sempre anche "missio ad gentes", come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, perché la Chiesa dovrà sempre spingersi oltre, oltre i propri confini, per testimoniare a tutti l'amore di Cristo.

Riceverete la forza dello Spirito Santo

Di fronte ad una così grande responsabilità, Gesù promette ai suoi anche la grazia per farcela: lo Spirito Santo darà loro forza e sapienza. Senza lo Spirito nessun cristiano potrà dare piena testimonianza di Cristo:

Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella

vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo.

Una Chiesa tutta missionaria

Quindi conclude, ricordando Maria, Regina delle Missioni:

Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!". Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra.

Lunedì 17 ottobre

Praedicate Evangelium (cf. Mc 16,15; Mt 10,7-8)

Questo è il compito che Gesù ha affidato ai suoi discepoli. Il mandato costituisce "il primo servizio che la Chiesa può prestare ad ogni singola persona e a tutta l'umanità nel mondo attuale". È stata chiamata ad annunciare il Vangelo del Figlio di Dio, Gesù, e quindi a suscitare l'ascolto della fede in ogni luogo (cf. Rm 1,1-5; Gal 3,5). La Chiesa compie il suo mandato soprattutto quando si fa testimone, con la parola e le opere, della misericordia che essa stessa ha ricevuto gratuitamente. Il nostro Signore e Maestro ce ne ha lasciato l'esempio quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ci ha detto che, se facciamo lo stesso, saremo anche noi beati (cf. Gv 13, 14-17). In tal modo "la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo". Così facendo, il popolo di Dio compie il mandato del Signore che, chiedendoci di annunciare il Vangelo, ci spinge a prenderci cura delle sorelle e dei fratelli più deboli, degli ammalati e di coloro che soffrono.

La conversione missionaria della Chiesa

La "conversione missionaria" della Chiesa è volta a rinnovare l'immagine della sua propria missione d'amore per Cristo. I suoi discepoli, donne e uomini, sono chiamati ad essere "luce del mondo" (Mt 5,14). È così che la Chiesa riflette l'amore salvifico di Cristo che è la Luce del mondo (cf. Gv 8,12). Essa stessa diventa più luminosa quando offre all'umanità il dono soprannaturale della fede, la luce "che orienta il nostro cammino nel tempo" e si mette al servizio del Vangelo affinché questa luce "cresca e illumini il presente e si trasformi in una stella che indica l'orizzonte del nostro cammino in un'epoca in cui l'umanità ha particolarmente bisogno di luce".

Ogni cristiano è un discepolo missionario

Il Papa, i vescovi e gli altri ministri ordinati non sono gli unici evangelizzatori della Chiesa. Sanno di “non essere stati istituiti da Cristo per farsi carico da soli di tutta la missione salvifica della Chiesa nel mondo”. Ogni cristiano, in virtù del battesimo, è un discepolo-missionario “nella misura in cui ha trovato l’amore di Dio in Gesù Cristo”. Ciò non può essere ignorato nel quadro della riforma della Curia che dovrà quindi prevedere la partecipazione dei laici anche nelle funzioni di governo e di responsabilità. La loro presenza e partecipazione è peraltro essenziale in quanto cooperano per il bene di tutta la Chiesa e, attraverso la loro vita familiare, il loro riconoscimento delle realtà sociali e la loro fede che li porta a scoprire le vie del Signore nel mondo, possono dare un contributo valido, soprattutto quando si tratta di promuovere la famiglia e il rispetto dei valori della vita e del creato, del Vangelo come fermento delle realtà temporali e del discernimento dei segni dei tempi.

Martedì 18 ottobre

La Buona Notizia per oggi

Ci rallegriamo che il Dio vivente non ci abbia abbandonati alla nostra perdizione e disperazione. Nel suo amore egli venne sino a noi in Gesù Cristo per salvarci e ricrearci. Pertanto la buona novella pone in evidenza la storicità della persona di Gesù, che venne a proclamare il regno di Dio e a vivere una vita di umile servizio; egli morì per noi, diventando peccato e maledizione al nostro posto, e Dio mostrò la sua approvazione risuscitandolo dai morti. A quelli che si ravvedono e credono in Cristo, Dio dà di partecipare alla nuova creazione. Egli ci dà una nuova vita, che include il perdono dei nostri peccati e la potente presenza trasformatrice del suo Spirito. Egli ci accoglie nella sua nuova comunità costituita da persone di ogni razza, nazione e cultura, e ci promette che un giorno entreremo nel suo nuovo mondo, in cui il male sarà abolito, la natura sarà redenta e Dio regnerà per sempre. Questa buona novella deve essere proclamata con franchezza ovunque sia possibile, in chiesa e fuori, per radio e per televisione. Noi abbiamo l’obbligo di farla conoscere, perché essa è la potenza di Dio per la salvezza. Nella nostra predicazione dobbiamo dichiarare fedelmente la verità che Dio ha rivelato nella Bibbia e far sì che essa sia collegata al nostro proprio contesto. Affermiamo altresì che l’apologetica, vale a dire la “difesa e la conferma dell’Evangelo” (Fil 1,7), è parte integrante della concezione biblica della missione ed è indispensabile per una testimonianza efficace nel mondo moderno. Paolo “ragionava” con le persone sulla base delle Scritture, per persuaderle della verità dell’Evangelo. Anche noi dobbiamo fare così. Difatti, tutti i cristiani dovrebbero rendere conto della speranza che è in loro (1 Pt 3,15). Siamo stati nuovamente posti di fronte all’Evangelo come la buona novella per i poveri così come viene sottolineato da Luca (Lc 4,18; 6,20; 7,22) e ci siamo chiesti cosa ciò significhi per la maggioranza della popolazione mondiale che è indigente, sofferente e oppressa. Abbiamo ricordato che la legge, i profeti e i libri sapienziali nonché l’insegnamento e il ministero di Gesù, insistono tutti sulla cura di Dio verso coloro

che sono poveri sotto il profilo materiale e che quindi è nostro dovere difenderli e occuparci di loro. La Scrittura menziona anche coloro che sono spiritualmente poveri, che si rivolgono a Dio per avere misericordia. L'Evangelo si presenta come una buona novella per entrambi. I poveri spirituali, in qualunque condizione economica si trovino, devono umiliarsi davanti a Dio e ricevere attraverso la fede il dono della salvezza. Non c'è altra via per entrare nel regno di Dio. I poveri e i deboli trovano inoltre una nuova dignità come figli di Dio, nonché nell'amore dei fratelli e delle sorelle che lotteranno con loro per la loro liberazione da tutto ciò che li umilia e li opprime. Ci pentiamo per aver trascurato alcune verità della parola di Dio e ci proponiamo sia di proclamarle che di difenderle. Ci pentiamo anche di essere stati indifferenti alla condizione dei poveri e di aver mostrato preferenza per i ricchi. Ci proponiamo di seguire Gesù predicando la buona novella a tutti sia in parole che in opere

Il Manifesto di Manila. "Chiamare tutta la chiesa a portare tutto il Vangelo a tutto il mondo"

Mercoledì 19 ottobre

Vi lascio la pace, vi do la mia pace

LA GUERRA È IL PECCATO PIÙ GRAVE E L'EVANGELIZZAZIONE È L'ANTIDOTO MIGLIORE

Oggi per giustificare la guerra non serve a nulla citare frasi che risalgono ai tempi antichi o al medioevo. Oggi le circostanze tecnologiche, che hanno modificato profondamente la vita umana, fanno di qualsiasi guerra il peccato più grave che si possa commettere. Un peccato diventa più grave via via che cresce la possibilità di evitarlo o di mettergli fine.

Se la guerra è un peccato così grave, educare alla pace deve essere il più poderoso segno di evangelizzazione. Una evangelizzazione che diventi cultura e determini un modo di individuare ed affrontare le ingiustizie con meccanismi non violenti. In un mondo che si allontana sempre di più dalla chiesa, il miracolo per far sì che il mondo creda, continua ad essere la Resurrezione e la Vita. C'è qualcosa che non funziona con l'evangelizzazione attuale, infatti, come dice il Vangelo, "ogni albero si riconosce dai suoi frutti" (Lc 6,44).

Il mondo non è neutro, il suo principe (Gv 14,30) va in giro come leone ruggente, cercando chi divorare (1Pt 5,8). I cavalieri dell'Apocalisse (fame, guerra, peste e morte) fanno razzia in un mondo abbandonato al loro potere. Il migliore antidoto è un'evangelizzazione in sintonia con i tempi, in linea con il Concilio Vaticano II e con la Dottrina sociale della Chiesa aggiornata.

Stiamo sprestando il potenziale salvifico del cristianesimo che si manifesta nelle prime parole che il Cristo risorto rivolse ai suoi apostoli: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,21). Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto per darci la PACE e perché continuiamo a costruirla come il suo Regno, una Civiltà dell'Amore con la fiamma del suo Spirito, che raggiungerà

la sua pienezza nella Parusia. Il primo diritto della dignità umana è poter vivere senza ucciderci... in qualsiasi nome lo si faccia. Noi adoriamo il Dio della Vita che dà vita. Gesù è il pane della vita, l'acqua viva, colui che ha parole di vita eterna.

Duemila anni di comprensione del Vangelo ci hanno fatto capire che nessuna guerra può avere una giustificazione. Così come ora sappiamo interpretare quei macabri fatti di guerra dell'Antico Testamento, così la fede ci apre gli occhi per riconoscere gli errori della storia dei cristiani legati alle guerre e alle colonizzazioni. Dobbiamo chiedere perdono e cambiare i metodi dell'evangelizzazione che vanno approfonditi, perché l'umiltà ci rende liberi di annunciare il tesoro che custodiamo in vasi di coccio.

Guillermo Jesús Kowalski

Giovedì 20 ottobre

Nuovi modelli d'azione missionaria

L'azione dello Spirito di Dio nel mondo ha fatto entrare nel regno grandi moltitudini di credenti. Sono così sorte nuove chiese da cui migliaia di missionari hanno raggiunto il Terzo Mondo. Ora quello stesso Spirito ci sfida a riconsiderare non solo le strutture missionarie, ma anche le forme dell'impegno. Quale impatto ha quest'ultimo sulle culture cui si rivolge? È una domanda di gran peso, soprattutto per le chiese di più recente formazione. Alcune missioni operanti nel mondo occidentale hanno optato per l'internazionalizzazione delle loro strutture e per il reclutamento di missionari di nazionalità diverse. È un fatto positivo. Un altro motivo di gioia è il continuo aumento delle missioni attive nel Terzo Mondo. Sono allo studio modalità per allacciare rapporti di reciproco aiuto fra questi due tipi di società missionarie, impegnate in settori diversi nell'ottica dello stesso mandato. Alcune forme di collaborazione sono già in atto con vantaggi reciproci. Si auspicano una maggior diffusione di notizie in merito e l'allargamento degli esperimenti di questo tipo (nel campo della formazione missionaria, nonché per quanto riguarda l'assegnazione del personale, la suddivisione dei mezzi, la comunicazione delle esperienze e delle informazioni). Le missioni giovani devono essere lasciate libere di imparare dai loro errori. Molti dei problemi che esse devono affrontare sono tuttavia già stati affrontati da missioni di più antica fondazione, della cui esperienza devono essere edotte per aver la possibilità di avvalersene.

Dichiarazione Congresso di Wheaton

Venerdì 21 ottobre

Il cammino sinodale del popolo di Dio pellegrino e missionario

La sinodalità manifesta il carattere “pellegrino” della Chiesa. L’immagine del Popolo di Dio, convocato di tra le nazioni (*At* 2, 1-9; 15,14), esprime la sua dimensione sociale, storica e missionaria, che corrisponde alla condizione e alla vocazione dell’essere umano quale *homo viator*. Il cammino è l’immagine che illumina l’intelligenza del mistero di Cristo come la Via che conduce al Padre. Gesù è la Via di Dio verso l’uomo e di questi verso Dio. L’evento di grazia con cui Egli s’è fatto pellegrino, piantando la sua tenda in mezzo a noi (*Gv* 1,14), si prolunga nel cammino sinodale della Chiesa.

La Chiesa cammina con Cristo, per mezzo di Cristo e in Cristo. Egli, il Viandante, la Via e la Patria, dona il suo Spirito d’amore (*Rm* 5,5) perché in Lui possiamo seguire la «via più perfetta» (*1Cor* 12,31). La Chiesa è chiamata a ricalcare le orme del suo Signore finché Egli ritorni (*1Cor* 11,26). È il Popolo della Via (*At* 9,2; 18,25; 19,9) verso il Regno celeste (*Fil* 3,20). La sinodalità è la forma storica del suo camminare in comunione sino al riposo finale (*Eb* 3,7-4,44). La fede, la speranza e la carità guidano e informano il pellegrinaggio dell’assemblea del Signore «in vista della città futura» (*Eb* 3,14). I cristiani sono «gente di passaggio e stranieri» nel mondo (*1Pt* 2,11), insigniti del dono e della responsabilità di annunciare a tutti il Vangelo del Regno.

Il Popolo di Dio è in cammino sino alla fine dei tempi (*Mt* 28,20) e sino ai confini della terra (*At* 1,8). La Chiesa vive attraverso lo spazio nelle diverse Chiese locali e cammina attraverso il tempo dalla pasqua di Gesù sino alla sua *parusía*. Essa costituisce un singolare soggetto storico in cui è già presente e operante il destino escatologico dell’unione definitiva con Dio e dell’unità della famiglia umana in Cristo. La forma sinodale del suo cammino esprime e promuove l’esercizio della comunione in ognuna delle Chiese locali pellegrine e tra di esse nell’unica Chiesa di Cristo.

La dimensione sinodale della Chiesa implica la comunione nella Tradizione viva della fede delle diverse Chiese locali tra loro e con la Chiesa di Roma, sia in senso diacronico – *antiquitas* – sia in senso sincronico – *universitas*. La trasmissione e la ricezione dei Simboli della fede e delle decisioni dei Sinodi locali, provinciali e, in modo specifico e universale, dei Concili ecumenici, ha espresso e garantito in modo normativo la comunione nella fede professata dalla Chiesa ovunque, sempre e da tutti (*quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*).

La sinodalità è vissuta nella Chiesa a servizio della missione. *Ecclesia peregrinans natura sua missionaria est*, essa esiste per evangelizzare. Tutto il Popolo di Dio è il soggetto dell’annuncio del Vangelo. In esso, ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari. La Chiesa è chiamata ad attivare in sinergia sinodale i ministeri e i carismi presenti nella sua vita per discernere le vie dell’evangelizzazione in ascolto della voce dello Spirito.

La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commissione Teologica Internazionale

Sabato 22 ottobre

Accogliere la parola di Dio e cercare la giustizia

Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo. In quanto sacramento di unità, e quindi segno e forza aggregante di tutto il genere umano, la Chiesa è il luogo in cui anche gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli. E compito delle diverse diocesi mobilitarsi perché queste persone, costrette a vivere fuori dalla rete di protezione della società civile, trovino un senso di fraternità nella comunità cristiana. La solidarietà è assunzione di responsabilità nei confronti di chi è in difficoltà. Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme fissate dalla legge, ma una persona la cui presenza lo interpella e le cui necessità diventano un impegno per la sua responsabilità. «Che ne hai fatto di tuo fratello?» (cf. Gv 4, 9). La risposta non va data entro i limiti imposti dalla legge, ma nello stile della solidarietà. La Chiesa considera il problema dei migranti irregolari nella prospettiva di Cristo, che è morto per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (cf. Gv 11, 52), per recuperare gli esclusi e avvicinare i lontani, per integrare tutti in una comunione fondata non sull'appartenenza etnica, culturale e sociale, ma sulla comune volontà di accogliere la parola di Dio e di ricercare la giustizia. La Chiesa agisce in continuità con la missione di Cristo «Dio non ha preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto» (At 10, 34-35). «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 35). È compito della Chiesa non solo riproporre ininterrottamente questo insegnamento di fede del Signore, ma anche indicare l'appropriata applicazione alle diverse situazioni che il variare dei tempi continua a suscitare. Oggi il migrante irregolare ci si presenta come quel «forestiero» nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto. Accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani.

Messaggio di Papa Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale delle Migrazioni, 1996.

Domenica 23 ottobre

LA PASTORALE INTERCULTURALE PER I MIGRANTI

Le comunità cattoliche, sempre più affrancate da qualsiasi paura, soprattutto le paure che si basano su errate percezioni, sono chiamate a costruire ponti con i nuovi arrivati, promuovendo un'autentica cultura dell'incontro. Ci auguriamo vivamente che questi Orientamenti possano aiutarci a diventare dei veri costruttori di ponti, desiderosi di approfondire la consapevolezza attraverso l'esperienza e la ricchezza che la presenza di migranti e rifugiati offre alle nostre comunità.

Sapendo che ogni occasione di incontro con i migranti e i rifugiati bisognosi è un incontro con Cristo stesso (cf. Mt 25,35), le comunità cattoliche sono invitate a comprendere e a valorizzare le opportunità che offrono i migranti per condurre una vita nuova e per crescere nell'apprezzamento dell'altro.

Le comunità cattoliche sono anche invitate a considerare la presenza di tanti migranti e rifugiati non cristiani o non credenti come un'opportunità provvidenziale per compiere la missione evangelizzatrice della Chiesa attraverso la testimonianza e la carità.

Nella consapevolezza che la presenza dei migranti e dei rifugiati, grazie a Dio, sta crescendo in seno alle comunità cattoliche, la Chiesa continuerà a mettere in risalto la molteplicità dei suoi membri come una ricchezza da apprezzare e l'apporto dei rifugiati come un'opportunità per esprimere, con maggiore fermezza e visibilità, la cattolicità della nostra fede.

Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti e dei rifugiati e nel dialogo interculturale che ne può scaturire, ci viene data l'opportunità di crescere come Chiesa e di arricchirci reciprocamente. Per questo ogni battezzato, ovunque si trovi, è un membro a pieno titolo della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, residente nell'unica casa, componente dell'unica famiglia.

Naturalmente, questi Orientamenti pastorali vogliono essere uno stimolo a iniziare dal basso, ad espanderci fino ai confini più lontani dei nostri paesi per accogliere, proteggere, promuovere e integrare i nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati, costruendo il Regno di Dio nella fraternità e nell'universalità, e ad unirli a Zaccaria quando proclama: "e si è ricordato [...] del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni" (Lc 1,73-75).